

Enti locali e sviluppo

Cammarota: Campania e governo del territorio, così si può vincere la sfida

Il dirigente della Federazione delle Autonomie Locali illustra i temi del seminario promosso con la Regione Campania in programma il 26 marzo: "E' giunto il momento - dice - di integrare le politiche amministrative"

DI ENZO AGLIARDI

Governo del territorio e politiche di coesione: se ne discute in un convegno-seminario dal titolo "Territorializzare le politiche di coesione e sviluppo con il decentramento e l'innovazione amministrativa nella PA, regionale e locale. Gli obiettivi del 2014-2020" in programma lunedì 26 marzo presso la sede del Consiglio regionale della Campania. A illustrare i temi che saranno oggetto di confronto fra gli esperti del settore è Osvaldo Cammarota, che rappresenta la Federazione delle Autonomie Locali nella Segreteria tecnico-scientifica appositamente costituita con i dirigenti del Settore Enti Locali e **Formez** PA.

Quali sono le possibilità di reagire alla crisi e su cosa bisogna puntare?

Le energie esistono, e sono diffuse nelle risorse istituzionali, sociali, culturali, economiche, produttive, umane e professionali già presenti nel territorio regionale. Si tratta solo di accompagnare processi di coesione territoriale, sociale e amministrativa che, peraltro, sono richiesti per ridurre i costi della Pubblica amministrazione e attuare efficacemente le politiche comunitarie di coesione e sviluppo.

In che modo?

Una premessa: il sistema delle

Autonomie Locali è stato messo sotto stress sin dai primi anni '90, con le prime leggi di riforma e decentramento amministrativo, la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno e la crisi economica che già preannunciava la drammatica evoluzione in atto. Nel fuoco di quegli anni si sono formate strategie di sviluppo e quadri dirigenti orientati proprio alla valorizzazione delle risorse endogene, attraverso pratiche partecipative e concertative. Insomma: si puntava allo sviluppo territoriale, all'economia reale, all'affrancamento da culture e pratiche di tipo assistenziale. Sembra che tutto ciò sia tornato di attualità.

Perché queste esperienze non si sono poi consolidate?

I motivi sono tanti, ma tutti riconducibili a una paludata e sorda resistenza all'innovazione e al decentramento amministrativo. Dal 1990 ad oggi sono state sperimentate modalità efficaci per fare sviluppo integrato territoriale. Sono documentate con i risultati misurabili dei due Patti europei per l'Occupazione, del Gal Alta Irpinia, del Pit Campi Flegrei e tante altre. Sono state altresì individuate le criticità per cui altre esperienze non hanno prodotto risultati all'altezza delle aspettative. Gran parte dei problemi si può riassumere in una breve considerazione: il territorio non può integrare ciò che è rigidamente setto-

rializzato nelle programmazioni e nelle strutture burocratiche sovra-locali.

Solo questo?

No, è emersa anche l'esigenza di organizzare i Sistemi territoriali di sviluppo con strutture amministrative affidabili. Per poter decentrare davvero, è richiesto che a livello locale vi sia la capacità di rappresentare la "domanda integrata" di sviluppo che il territorio amministrato esprime, tradurla in atti coerenti e convergenti con gli obiettivi della programmazione regionale-europea e assumere responsabilità amministrativa nell'attuazione dei progetti.

Quali potrebbero essere le scelte più appropriate?

Lo capiremo lunedì 26 marzo insieme a Regione Campania, Conferenza delle Autonomie locali e Tavolo di Partenariato. Alcune tracce sono leggibili nell'intervista all'assessore regionale Pasquale Sommese pubblicata sul Denaro del 3 marzo scorso, altre si ritrovano nelle proposte di legge e nelle attività con cui la Regione sta dispiegando la sua azione riformatrice. Altre scelte importanti sono nella legge regionale 13/2008 che individua, nei Sistemi Territoriali di Sviluppo delineati nel Piano Territoriale Regionale, gli ambiti ottimali alla cui dimensione è conveniente integrare pianificazione e programmazione.

Quale sarà l'apporto del sistema delle Autonomie locali?

Crede che i Comuni in questi anni abbiano compreso il vantaggio competitivo del fare coesione per competere. In vent'anni di sperimentazione hanno imparato a fare concertazione istituzionale e sociale per questo. D'altra parte, in tutto il mondo va affermandosi una dimensione mediana dello sviluppo; un ambito territoriale che, in termini di estensione, popolazione, infrastrutture e tessuto produttivo possiede le risorse essenziali per essere considerato una unità minima di programmazione. Gran parte dei 551 Comuni della Campania è di dimensione troppo piccola e non ha questi requisiti, lo richiama anche il professor Achille Flora nell'articolo pubblicato sul Denaro del 6 marzo.

Eppure i Comuni stentano ad organizzarsi in forme associate, perché?

Direi che questo non è del tutto vero: c'è una molteplicità di forme associate atipiche o non classificate tali (come ad esempio Enti Parco, Comunità Montane, Agenzie Locali di Sviluppo, Piani di Zona Sociali), alcune spontanee, altre obbligate da leggi settoriali con intenti efficientisti e di contenimento della spesa. Ma i risultati, all'opposto, sono la moltiplicazione di costi e strutture, sovrapposizioni di funzioni, farragini procedurali, asimmetrie informative e gestionali che appesantiscono e caratterizzano l'inefficienza della Pubblica amministrazione in ambito regionale.

Come si esce da questo groviglio?

Basterebbe adottare coerentemente il principio di integrazione. Come Federazione delle Autonomie Locali proponiamo l'adozio-

ne dei Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati nel Ptr come possibile "cornice ordinatoria" entro cui riorganizzare e innovare il sistema delle Autonomie Locali. Naturalmente non è una camicia di nesso, è piuttosto una ipotesi di lavoro che tende ad integrare e armonizzare le molteplici esperienze di governance e government locale, senza togliere la titolarità di compiti e funzioni che la Costituzione affida ai Comuni, anche a quelli più piccoli.

Impresa difficile?

Meno difficile di quanto sembri. E' stato già detto che siamo obbligati al cambiamento, anche per fronteggiare la crisi e rilanciare lo sviluppo. Adesso dobbiamo fare di necessità virtù, impedire che la scure della crisi intervenga in modo selvaggio e irrazionale sui territori e le comunità che la Regione, con gli Enti Locali, ha la responsabilità di amministrare.

C'è abbastanza fiducia nella possibilità di farcela?

Crede che dobbiamo farcela e, per questo, bisogna alimentare con atti concreti i sentimenti di fiducia, nel Sistema pubblico regionale e nelle persone che esercitano poteri e responsabilità pubblica. Per questa ragione la discussione seminariale si svolgerà sulle tracce indicate nella prima e seconda sessione, ma è aperta a tutti (*vedere box in pagina, ndr*). Se all'appuntamento del 26 marzo dovessero mancare le risposte, dovremmo tristemente prendere atto che il sistema pubblico regionale non è all'altezza della sfida. Ma sono fiducioso e ottimista.

Fiducia e ottimismo non bastano, ci vogliono anche risorse finanziarie. Dove trovarle?

Nella programmazione regio-

nale-europea sono appostate risorse dedicate ad accrescere la capacity building degli enti locali. In tempi di crisi non mi sembra il caso di perdersi in inutili e litigiose contrattazioni, è più produttivo concentrarsi sull'utilizzo razionale delle risorse disponibili. Da questo punto di vista la fiducia è un elemento essenziale. Si pensi quanta economia si può generare se cresce la fiducia intesa come reciproca affidabilità nei rapporti interni al Sistema pubblico e con il sistema privato. Quanto all'ottimismo, riconosco che ci vuole uno sforzo di volontà.

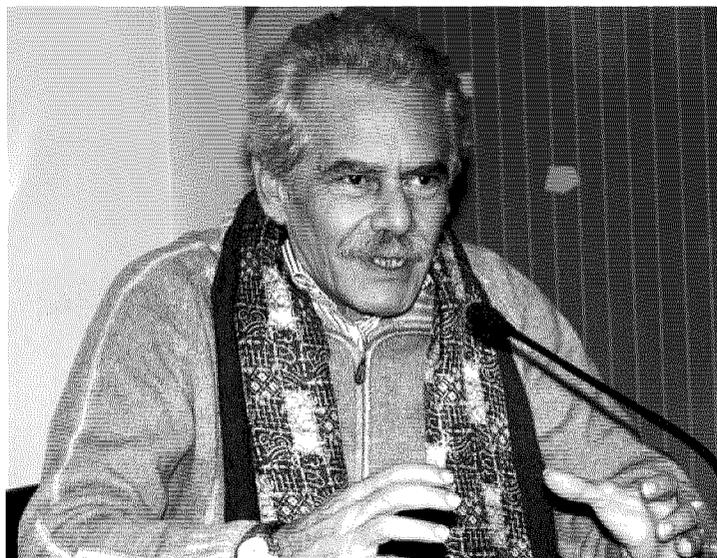
La pensano così anche il Governo italiano e l'Europa?

Sembra di sì, e mi pare che anche i mercati diano la stessa indicazione. La brutta sensazione è che la Campania, nel suo insieme, sia percepita come un territorio abitato da minus habens. E' una percezione ingiusta, che ci rappresenta al di sotto delle nostre capacità, ma spetta a noi dimostrare il contrario, non solo con il rispetto burocratico del patto di stabilità o con artifici di immagine. Il problema per Napoli, la Campania e il Mezzogiorno è quello di accrescere la fiducia in noi stessi, organizzarci meglio, comunicare con elementi credibili e misurabili la nostra affidabilità.

Basterà un seminario?

La parola seminario ha un preciso significato, evoca la semina e il lavoro nei campi. Il germoglio e la crescita delle piante, vale a dire i risultati, dipendono dalla fertilità del terreno (e cioè dal contesto) e dalla cura e manutenzione dei campi. E' un'impresa umana che richiede lavoro collettivo e convergente. La primavera mi sembra una buona stagione.



*Osvaldo Cammarota*

Le modalità di partecipazione al seminario

- Obiettivo del seminario è la produzione di un documento di base in cui siano raccolti e sintetizzati tutti i contributi sul tema in discussione
- Lo scopo è costruire una strategia operativa condivisa nel sistema pubblico regionale per azioni convergenti ed efficaci nella sfida per l'adeguamento delle autonomie locali
- Per raccogliere contributi sui contenuti del seminario, la segreteria tecnico-scientifica ha predisposto una intervista semistrutturata rivolta prioritariamente ai coordinatori d'area, ai dirigenti di settore e di servizio della Regione
- L'intervista - in versione light disponibile su www.regione.campania.it - è uno strumento di partecipazione aperto alla generalità di Associazioni, quadri dirigenti locali e singoli cittadini che intendano apportare il loro contributo
- I contributi dovranno essere trasmessi in formato word, massimo 3 cartelle, entro il 16 marzo all'indirizzo e-mail settore.entilocali@regione.campania.it

Per ulteriori dettagli è possibile consultare il sito www.regione.campania.it

Territorializzare le politiche di coesione

Lunedì 26 marzo - sede del Consiglio regionale, Centro direzionale di Napoli

- Partecipano ai lavori:

- **Stefano Caldoro**, presidente Giunta regionale;
- **Pasquale Sommese**, assessore regionale alle Risorse umane e agli Enti Locali
- **Paolo Romano**, presidente Consiglio regionale;
- **Nino Daniele**, Federazione delle autonomie Locali

2° sessione (mattina)

LE PRIME RISPOSTE

La sessione sarà introdotta dal presidente della Regione Campania Stefano Caldoro con una panoramica sull'azione riformatrice promossa dalla Giunta regionale.

Seguiranno gli interventi degli assessori regionali che illustreranno nel dettaglio proposte di legge e programmi attinenti al tema del seminario

1° sessione (mattina)

LE DOMANDE DI INNOVAZIONE

La sessione è dedicata a una puntuale ricognizione sui bisogni di cambiamento del sistema pubblico regionale per sostenere le sfide del presente e del futuro

Sono in programma relazioni di dirigenti regionali ed esperti sul tema in discussione

3° sessione (pomeriggio)

LE NUOVE SFIDE

Introdotta da brevi relazioni, la sessione è interamente dedicata alla ricerca di "possibili soluzioni" per confutare i punti di crisi in fattori strategici di successo.

Sono programmati interventi dei componenti della Conferenza Regione-Autonomie locali e del Tavolo di partenariato regionale